



OPPIinformazioni, 109 (2010)

---

Francesco Cortimiglia

## Costruire un ambiente di lavoro on line Gli inizi

### Per ripercorrere una esperienza (e un pensiero) OPPI

Nel momento in cui si avvia un piano di formazione dei formatori su «Ambienti digitali e metodologia didattica» è opportuno cominciare a rileggere il percorso compiuto negli ultimi anni per costruire un nostro ambiente di lavoro on line su cui esperire, riflettere e imparare insieme il significato — didattico, organizzativo, sociale — della cooperazione on line e la sua consonanza con l'approccio metodologico OPPI.

Provo a esplicitare alcune ragioni della opportunità di questa rilettura: rendere palese il percorso e il pensiero che hanno costruito l'ambiente a vantaggio di chi lo utilizzerà per la formazione; ricordare a noi stessi in che modo abbiamo co-costruito il nostro ambiente e consentire a chi non ha finora partecipato di inserirsi nel percorso che plasmerà questo ambiente in ragione dei bisogni dell'Associazione e dei gruppi con cui si entra in relazione; dare un contributo alla definizione di un «pensiero associativo» che in questi ultimi anni i gruppi, i Centri e i soci hanno contribuito a costruire, rinnovare, riscoprire... Altre ragioni il confronto potrà far emergere.

Abbiamo una nostra piattaforma on line dal 31 ottobre 2005. Punto di partenza della mia ricostruzione sarà però un convegno tenuto a Milano nel settembre 2002 e un laboratorio tenuto al seminario di Conversano nel luglio 2003, perché è proprio tra 2002 e 2003 che si sono prodotte le condizioni per quel dialogo tra i soci e tra Centri OPPI che ha consentito di cogliere le opportunità provenienti dalla diffusione dei groupware per il lavoro on line e ci ha portato alla costruzione della piattaforma.

Esisteva da tempo una discussione interna all'OPPI su vantaggi e svantaggi dell'uso del web, grazie alle sollecitazioni, alle riflessioni e alle attività di Augusto Tarantini, del gruppo IAD, del gruppo Informatica e formazione e di altri ancora. Una discussione che faceva fatica a superare talune contrapposizioni tra fautori e oppositori dell'innovazione, ma tendeva tenacemente a configurarsi come l'indagine di un corretto rapporto tra teorie dell'apprendimento,

metodologia e innovazione tecnologica, indagato con i ritmi di un processo graduale, interlocutorio, coevolutivo, rispettoso delle esigenze di tutti.

È tuttavia nel 2002 che si realizzano le condizioni per una svolta: il convegno di Milano del 30 settembre 2002 con J. D. Novak crea le condizioni favorevoli a un nuovo slancio che rende l'associazione capace di valorizzare le energie provenienti dai seminari 2002-2005 (Vico, Conversano, Arliano, Baida) espressione della volontà dei Centri territoriali — corresponsabili della progettazione dei Seminari — di essere protagonisti in rete e sulla rete della vita dell'associazione.

Il convegno di Milano del settembre 2002 ha consentito una ricognizione della riflessione OPPI su teorie della conoscenza, approccio metodologico e innovazione tecnologica, e ha rappresentato un forte incoraggiamento ad accogliere la sfida al cambiamento che possiamo così riassumere: nonostante le difficoltà del sistema e educativo ad adeguarsi, esistono innovazioni nella teoria dell'apprendimento e nella tecnologia per la didattica che fanno sperare in un recupero di significato per l'educazione, ed è possibile ricercare e mettere in luce le potenzialità degli strumenti già disponibili, valorizzandoli come ambienti privilegiati per una didattica costruttivista.

### La riflessione OPPI su ITC e metodologia didattica alle soglie del 2000

#### Il convegno di Milano (settembre 2002)

Prima di ripercorrere l'avventura della costruzione dell'ambiente di lavoro on line dell'OPPI e del pensiero che l'ha sostenuta e, soprattutto, del pensiero che questa esperienza condivisa ha generato, è necessario chiedersi: quando arriva in Associazione la proposta di un ambiente di lavoro on line per sperimentare la consonanza con la metodologia OPPI a che punto eravamo? Quali le esperienze, le convinzioni e gli atteggiamenti riguardo le ITC?

Credo che l'evento che meglio di ogni altro chiarisce lo stato della riflessione OPPI su metodologia e nuove tecnologie agli inizi degli anni 2000 sia il convegno di Milano, del 30 settembre 2002, che vede la partecipazione di Joseph D. Novak.

L'intervento dello studioso statunitense è stato innanzitutto una occasione di incontro e confronto con una delle più significative esperienze di ricerca sulle teorie dell'apprendimento dei decenni conclusivi del Novecento. Questa preziosa occasione di confronto ha consentito una ricognizione della riflessione OPPI su teorie della conoscenza, approccio metodologico e innovazione tecnologica, e ha rappresentato un forte incoraggiamento ad accogliere la sfida al cambiamento: un incoraggiamento lanciato da Novak con l'autorevolezza dello studioso dell'apprendimento umano che utilizza innovativi strumenti tecnologici di rappresentazione e di costruzione delle conoscenze.

#### Joseph D. Novak

Nel suo intervento, Novak ha illustrato il suo programma di ricerca sui processi di apprendimento significativo fondato sulle teorie dell'apprendimento di Ausubel, e ha raccontato come la ricerca alla Cornell University abbia portato allo sviluppo di Concept Map (diffuso in breve tempo in tutto il mondo) con buoni risultati, sia nel promuovere apprendimento significativo sia nel verificarne gli esiti.

Benché abbia espresso autentico entusiasmo per la velocità dell'innovazione informatica e telematica e per le sue ulteriori potenzialità, lo studioso non ha nascosto le difficoltà che rimangono sul campo, e ha sottolineato il bisogno, a fronte di forti resistenze al cambiamento, di tenaci e volenterosi esploratori del nuovo territorio che si apre alla ricerca e alla formazione.

I progressi nelle tecnologie informatiche non hanno portato solo una incredibile velocità nell'elaborare e nell'archiviare le informazioni, ma, con lo sviluppo di Internet, abbiamo ora un mezzo per distribuire informazioni e conoscenze più potente di quello che fu l'invenzione della stampa. Chi avrebbe immaginato che avremmo potuto distribuire informazioni su un tema e scambiare idee in un forum rendendo questo disponibile a chiunque e in qualsiasi luogo a costo zero!

Mentre possiamo aspettarci altri progressi nella comprensione della conoscenza umana e nelle tecnologie, la sfida immediata e più grande che ci troviamo a fronteggiare è la proverbiale resistenza della gente a cambiare il modo di fare le cose. Questo convegno ha l'obiettivo di esplorare vie per applicare quanto abbiamo appreso, e speriamo di arruolare «missionari» che ci aiutino a diffondere e applicare le nuove teorie e le nuove tecnologie<sup>1</sup>.

Nel suo discorso è costante il rapporto tra teorie dell'apprendimento e nuove tecnologie, entrambe protagoniste di cambiamenti così rapidi che il sistema educativo stenta ad adeguarsi.

Impressionanti sono i progressi nelle teorie dell'apprendimento degli ultimi vent'anni, ma ancora più radicale è stato il miglioramento avuto dalle tecnologie utili all'educazione negli ultimi dieci anni. Tra queste, lo sviluppo di Internet e la trasmissione di informazioni ad alta velocità, con una crescita esponenziale delle capacità di elaborazione dei computer. Questi progressi sono stati così rapidi che il sistema educativo è, in generale, molto lontano dallo sfruttare le potenzialità offerte<sup>2</sup>.

Alla velocità dei cambiamenti e alla tradizionale resistenza al nuovo si aggiungono altre difficoltà che sono da attribuire ai costi: dei PC, dei programmi, delle connessioni internet. Costi aggiuntivi, per scuole e famiglie, che rallentano la diffusione degli strumenti. Ma i prezzi continueranno a calare, osserva Novak, e se saranno disponibili più materiali didattici, senza abbandonare i libri, potremmo sostituirne molti con documenti elettronici, con vantaggio della didattica e abbattimento dei costi.

Novak invita perciò a guardare al futuro con fiducia, anche se il cambiamento nel sistema educativo sarà lento, anche se di fronte a fenomeni di rapida diffusione dell'uso di certe tecnologie in didattica ci capita di constatare la povertà del contenuto innovativo di molti tentativi.

Useremo le classi tradizionali ancora per molti anni. Tuttavia, ci sono buone ragioni, sia in termini di costi sia in termini di opportunità educative, per le quali potremo assistere a un incremento nell'uso delle nuove tecnologie. La crescita esponenziale di opportunità di formazione a distanza lo dimostra, sebbene molti dei corsi disponibili siano poco più che vedere il viso dell'insegnante che spiega la lezione. A tempo debito, i migliori programmi di formazione a distanza potrebbero influenzare positivamente il lavoro in classe. Entro dieci o vent'anni ci prefiguriamo un miglioramento dei contatti personali tra insegnanti e studenti, quando i processi di insegnamento inizieranno a essere integrati sempre di più con l'uso di internet e di risorse elettroniche<sup>3</sup>.

Fin qui Novak. Per verificare la consonanza tra il pensiero dell'ospite prestigioso e l'associazione che lo ha invitato al confronto, disponiamo del complesso degli atti del convegno e di una molteplicità di testimonianze. Ne seleziono due, gli interventi di apertura — di Stefania Zaccherini Marangoni e di Andrea Varani — che ci forniscono un quadro articolato della ricerca OPPI e di convinzioni e atteggiamenti sul rapporto tra ITC e metodologia didattica.

---

<sup>1</sup> J. D. Novak, «Le teorie della mente e le nuove tecnologie. una promessa per migliorare i processi di insegnamento-apprendimento», in *Costruire l'apprendimento. Costruire l'insegnamento*, Atti del convegno, Milano, 30 settembre 2002, p. 28.

<sup>2</sup> Ivi, p. 30

<sup>3</sup> Ivi, p. 34

### Alle radici della didattica costruttivista

Stefania Zaccherini Marangoni, nel suo intervento introduttivo «Alle radici della didattica costruttivista», narra la storia di una consapevolezza metodologica che attinge allo statuto epistemologico delle discipline e affronta il nodo saperi-apprendimenti riconducendo entrambi alla comune radice nel processo di costruzione delle conoscenze.

Fa perciò riferimento alla ricerca degli anni '90 «Il contributo delle discipline ai processi formativi» e alla pubblicazione che ne presenta i risultati («Pensare e formare. Epistemologie a confronto», OPPI documenti, 68, 1995), e ricorda come in quegli anni i gruppi hanno incontrato (o approfondito) autori come Novak, Gardner, Bruner, l'epistemologia operativa dei post-piagetiani, il filone dell'ecosistemica che rimanda a Gregory Bateson e, soprattutto, il costruttivismo di Maturana e Valera.

«In questi anni — scrive Stefania Zaccherini Marangoni — nasce anche l'idea che le nuove tecnologie, i modelli della mente e i processi cognitivi hanno tra loro relazioni strettissime e ricche di implicazioni per la didattica e la gestione dei processi di insegnamento apprendimento»<sup>4</sup>.

Ritiene perciò importante, rimandando alla citata pubblicazione del '95, far riferimento ad altre ricerche, significative per le correlazioni con il costruttivismo e per il loro valore anticipatorio.

### Il gruppo di Augusto Tarantini

Dell'intreccio tra tecnologie e processi cognitivi e della consonanza di costruttivismo e ambienti ipermediali è esempio alto il lavoro di Augusto Tarantini e del suo gruppo, citato da Stefania Zaccherini nel suo intervento del 2002.

«Negli anni '90 l'evoluzione tecnologica porta l'informatica a diventare ambiente per la didattica», scrive nel 1995 Tarantini<sup>5</sup>.

Le tecnologie educative rinascono: ipertestualità, multimedialità, ipermedialità, reti si propongono «spontaneamente» alla didattica, particolarmente a quella costruttivista. Infatti si stanno affermando contemporaneamente idee forti come: l'interesse per la costruzione della conoscenza, il cognitivismo e il postcognitivismo, la didattica per concetti, la creatività anche come spazio per apprendere dalle emozioni, la realtà virtuale come trasposizione operativa dell'immaginario e luogo di superamento del problem solving verso il problem making. Le tecnologie informatiche diventano risorse che permettono alle metodologie didattiche di realizzare percorsi gradualizzati e personalizzati, che non disgiungono la costruzione di abilità (saper fare) dalla concettualizzazione (saper dire ciò che faccio)<sup>6</sup>.

Il profondo respiro pedagogico della sperimentazione è ulteriormente evidenziato dall'attenzione alla professionalità docente, alla progettazione curricolare e all'analisi disciplinare (il gruppo di Tarantini — composto da Anna Carletti, Maria Luisa Magni, Augusto Tarantini, Andrea Varani — si chiama «Gruppo Informatica nuovi curricula continui disciplinari»).

Questo quadro evolutivo implica un rilancio della professionalità degli insegnanti, in quanto risulta necessario rivolgersi di nuovo alle analisi disciplinari e alle scienze cognitive per avviare una progettazione curricolare che garantisca la centratura degli apprendimenti formativi sulla cultura esterna, ma con una nuova attenzione: calibrarli sugli interessi, sui linguaggi e sul mondo dei giovani. Un'ipotesi di fondo del lavoro è che esista un'analogia stretta tra processi cognitivi, analogici e associativi e navigazione ipermediale, in particolare tra mappe cognitive e mappe tecnologiche e ritiene che oggi sia possibile contribuire a «naturalizzare» il processo di apprendimento proprio giovandosi in questi ambienti «artefatti» (fatti ad arte)<sup>7</sup>.

È chiaro che gli ambienti di apprendimento ipermediali di cui qui si parla non sono ancora gli ambienti di lavoro on line, che solo dopo il 2000 cominceranno a diffondersi, aprendo la strada alla nuova frontiera della cooperazione on line. Quando Tarantini e Zaccherini parlano di reti e di navigazione ipermediale pensano soprattutto alla reticolarità delle mappe, enfatizzata dall'ambiente ipermediale, alla costruzione di percorsi non lineari che facilitano il processo di costruzione delle conoscenze, alla libertà del navigatore di muoversi secondo la propria rete di conoscenze, ma in una struttura che lo avvicini gradualmente ai concetti più rigidamente strutturati<sup>8</sup>. L'ambiente ipermediale con cui il gruppo di Tarantini conduce la sua ricerca è realizzato con Toolbook 3.1 di Asymetrix, un sistema per la costruzione di ipertesti e ipermedia: è questa la frontiera degli anni novanta che il gruppo esplora con straordinaria competenza metodologica e con la coerenza di chi ragiona del modo di costruire conoscenze in un ambiente ipermediale, proprio mentre costruisce e fa esperienza di un ambiente ipermediale.

<sup>4</sup> «Alla radice della didattica costruttivista», in Costruire l'apprendimento. Costruire l'insegnamento, Atti del Convegno, Milano, 30 settembre 2001, p. 10.

<sup>5</sup> «Naturalizzare la didattica: un ambiente ipermediale per la formazione dei docenti», in Pensare e formare. Epistemologie a confronto, OPPI documenti, 68, 1995, p. 58.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 58s.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 58s.

<sup>8</sup> Cfr ivi, p. 61.

Non manca l'apertura alle potenzialità della rete telematica. Tra gli aspetti che possono modificare profondamente la didattica viene infatti indicato «l'accesso ad informazioni di ogni tipo tramite le reti telematiche e tutte le potenzialità della comunicazione a distanza».

### **Il gruppo «Informatica e formazione»**

In quegli stessi anni '90 il gruppo «Informatica e formazione» riflette sull'isomorfismo di informatica e formazione, sul significato del passaggio dall'analogico al digitale, sulla distinzione, in informatica, tra strutture e funzioni, applicazioni, utilizzazioni e sul ruolo professionale del formatore in questo nuovo contesto tecnologico. Viene posto il problema della documentazione nella formazione con l'ausilio dell'informatica. Si riflette sulla inadeguatezza della divisione del curriculum in materie e, con McLuhan, sul contributo che per il superamento di questa impostazione potrà venire da «una rete globale che ha molte caratteristiche del nostro sistema nervoso centrale, il quale non è soltanto una rete elettrica, ma un campo unificato di conoscenza»<sup>9</sup>

Due aspetti del lavoro del gruppo risultano estremamente interessanti per gli sviluppi successivi.

- 1 La scelta di fare esperienza, nel nuovo ambiente tecnologico, del tradizionale approccio metodologico e di «raccordarsi con i riti, i modi propri dell'Associazione» (si veda la realizzazione del contratto formativo in aula multimediale in «Informatica e formazione. Storia di una perturbazione»<sup>10</sup>).
- 2 L'idea di predisporre la tecnologia in modo «amichevole» come strumento per esprimere subito la persona che la usa «da subito non si tratta di imparare ad usare, ma di usare... si tratta subito di utilizzare per comunicare, non di imparare a usare per comunicare in un secondo tempo»<sup>11</sup>.

La riflessione del gruppo ha anche consentito di mettere a fuoco alcune delle ragioni della difficoltà di occuparsi di informatica e di ITC in OPPI.

All'interno della nostra Associazione coesistono posizioni diverse riguardo all'informatica: sospetto, prudenza, sussiego, contrapposti a entusiasmo o semplice curiosità. Questo avviene in ogni organizzazione e normalmente emerge al momento dell'introduzione di un sistema informativo. Per la nostra è stato probabilmente scatenante la diffusione sul territorio e la necessità di strumenti di lavoro e di comunicazione idonei a una struttura che si va configurando come una rete<sup>12</sup>.

Altrettanto interessante, a riguardo, la considerazione emersa dai questionari finali di un corso prototipo di Informatica e formazione rivolto a «testimoni privilegiati» interni all'Associazione:

«L'unico problema che intravedo è di staccare percorso/prodotto dai soggetti che hanno guidato il corso...»<sup>13</sup>. Indicazione che può esser letta in molti modi, ma da cui mi pare importante trarre l'indicazione fornita dal gruppo: il lavoro da fare è di rendere il corso indipendente dall'équipe di progetto: non dai soggetti, ma da quei particolari individui che l'hanno progettato e gestito nella prima fase.

### **Il contributo di Andrea Varani**

La sintesi della riflessione OPPI su approccio costruttivista e ITC al momento dell'incontro del 2002 con Novak è affidata a Andrea Varani<sup>14</sup>

Varani sottolinea il carattere sociale della conoscenza come costruzione di significato e il ruolo del docente ideatore e regista di ambienti di apprendimento. Occorre progettare percorsi di apprendimento che consentano la formazione e la ristrutturazione dell'identità personale in una logica orientativa, attraverso l'esplorazione, come esperienza di nuove possibilità e di reinvenzione di sé, e la riflessione, come autoconsapevolezza delle diverse possibilità di interpretazione della realtà interna ed esterna<sup>15</sup>.

In questo terreno di ricerca e di sperimentazione le ITC svolgono un ruolo centrale, perché facilitano ed enfatizzano l'approccio costruttivista.

«Noi pensiamo — afferma Varani — sia possibile ricercare e mettere in luce le potenzialità degli strumenti già oggi disponibili, valorizzandoli come ambienti privilegiati per una didattica costruttivista»<sup>16</sup>.

Resta inteso — precisa Varani (con Varisco) — che non sono tanto gli strumenti tecnologici a render ricco un ambiente di apprendimento, ma piuttosto la qualità del progetto educativo che orchestra il tutto: «le diverse caratteristiche di ogni ambiente tecnologico possono rimanere latenti finché un docente non le valorizza attraverso il suo progetto

<sup>9</sup> Gli strumenti del comunicare, di Marshall McLuhan, il Saggiatore, 1990, p. 370, cit. in Pensare e formare. Epistemologie a confronto, OPPI documenti, 68, 1995, p. 47.

<sup>10</sup> In Pensare e formare. Epistemologie a confronto, cit., p.50.

<sup>11</sup> Ibidem.

<sup>12</sup> Ivi, p. 45.

<sup>13</sup> Ivi, p. 53.

<sup>14</sup> «Didattica costruttivista e ICT: una sinergia potente», in Costruire l'apprendimento. Costruire l'insegnamento, Atti del convegno, Milano, 30 settembre 2002, pp. 15-21.

<sup>15</sup> Ivi, p. 17.

<sup>16</sup> Ibidem

didattico. Anzi, in alcuni casi il loro utilizzo è del tutto superfluo e non pertinente, rispondendo solamente a un bisogno di neoconformismo tecnologico»<sup>17</sup>.

È opportuno pensare alle tecnologie come a potenziali agenti di cambiamento, in grado di influenzare il setting didattico nel suo complesso e il processo di apprendimento. Ma è necessario «un approccio che vede nella tecnologia una risorsa problematizzante, capace di far emergere nuove forme di riflessività critica: una valenza formativa forte delle nuove tecnologie si ha in tutte le occasioni in cui esse inducono in qualche modo a riflettere sulle regole sottese»<sup>18</sup>.

Trattando delle caratteristiche delle ITC, Varani evidenzia, sotto vari aspetti, la consonanza degli ambienti ipermediali ad un approccio di ispirazione costruttivista: i vantaggi della struttura reticolare, attraverso attività che facilitano una personale ristrutturazione e rielaborazione delle strutture concettuali; l'integrazione multimediale che aiuta a superare la scissione tra ragione ed emozione, tra concetti astratti ed elementi visivi; la possibilità di controllare il proprio apprendimento e sviluppare modalità metacognitive.

«In questa prospettiva gli ambienti ipermediali e collaborativi offerti dalle ITC diventano risorse potenti che facilitano ed enfatizzano queste dinamiche»<sup>19</sup>. Fondamentale è poi l'aspetto collaborativo degli ambienti ipermediali che (sia nella forma off line che on line) «favoriscono e facilitano se non addirittura necessitano un loro utilizzo con modalità collaborative». E non manca, a proposito della centralità della cooperazione, un opportuno riconoscimento anche alle specifiche potenzialità delle tecnologia telematica: «Con l'utilizzo sinergico e coordinato dei suoi strumenti di comunicazione interattiva, la rete si trasforma da semplice contenitore di informazioni ad ambiente collaborativo e cooperativo in cui i contenuti vengono generati grazie al contributo di tutta la comunità virtuale degli studenti e dei formatori, riportando così l'apprendimento alla sua vera natura di processo sociale»<sup>20</sup>.

### L'esperienza OPPIFAD

Non sono mancate, in quegli stessi anni, esperienze di formazione e di ricerca condotte sulla rete per iniziativa dei diversi gruppi attivi in OPPI. Mi limito qui a citare solo l'esperienza presentata nell'incontro con Novak e documentata negli atti del citato Convegno Costruire l'apprendimento. Costruire l'insegnamento. Si tratta dell'esperienza condotta dal gruppo OPPIFAD tra 2000 e 2002 e raccontata da Anna Grasselli Diena.

Il gruppo si è occupato di Brainsrtorming e mappe concettuali, di Ricerca azione on line, di profilo del tutor on line, ponendo sempre al centro, nelle diverse esperienze, il nodo «tecnologia/relazione», sentito come problema fondamentale nell'avvio dell'esplorazione delle potenzialità della rete<sup>21</sup>.

Interessante la composizione iniziale del gruppo «formato da persone provenienti dai diversi gruppi di ricerca, alcuni come lo IAD e Laboratoriamente, già attivi in OPPI sul fronte delle tecnologie applicate alla didattica, altri, come il gruppo training, depositario di conoscenze e di pratica di conduzione di gruppi»<sup>22</sup>. Ardita l'ipotesi di partenza: «ricreare in modo originale con i mezzi comunicativi informatici le strutture essenziali del modello di formazione in presenza di OPPI utilizzando un patrimonio di esperienza e di saperi»<sup>23</sup>.

Interessante anche la documentazione delle difficoltà incontrate: le vicissitudini di discontinuità del gruppo, «lo sfilacciarsi, il ricomporsi con nuove persone», le incertezze sul groupware da usare (poco «amichevoli», in verità, tutti quelli incontrati e sperimentati in quegli anni), la presa di distanza di alcuni componenti del gruppo iniziale<sup>24</sup>e,

<sup>17</sup> Ivi, p. 20.

<sup>18</sup> Ibidem

<sup>19</sup> Ivi, p. 18.

<sup>20</sup> Ibidem

<sup>21</sup> «Un'esperienza didattica: stage on line per giovani laureati, laureandi e ricercatori», in Costruire l'apprendimento. Costruire l'insegnamento, cit., p. 138

<sup>22</sup> Ivi, p. 134. Il gruppo era costituito da Anna Grasselli Diena, Anna Carletti, Maria Luisa Colombo Magini, Laura Libertini, Antonia Goj, Loredana Mercadante, Alessandra Stella Tartarelli, Andrea Varani.

<sup>23</sup> Ibidem. Colpisce, in particolare, la prima indicazione emersa fin dal primo incontro del gruppo e le domande che genera. Ecco la prima indicazione: «dare una lettura sistemica dell'evento "persone che stanno davanti al PC" e vogliono lavorare insieme, condividere obiettivi, avere cura della coerenza interna del sistema». Obiettivo coerente rispetto all'ipotesi di partenza e adeguato alla composizione del gruppo, ma posto in modo da lasciare intravedere una doppia e simmetrica contrapposizione, ancora più esplicita nelle due domande che seguono: «Quando persone che non si conoscono, sedute davanti a un PC, si sentono sistema?» «Come si collegano al modello sistemico i modelli di gruppo socioanalitico, di Bion, ecc.?»

<sup>24</sup> «Io amo stare in gruppo — in presenza — sia come componente che come conduttrice: nel gruppo si vedono, si sentono, si intuiscono cose che insegnano continuamente intorno alla natura della mente (cervello + cuore) dell'uomo... Questa esperienza, che ho a proposito del gruppo in presenza, credo sia impensabile sul gruppo a distanza; anche nell'attuale corso sull'e-learning io non mi sento appartenente al gruppo», Ivi, p. 136. Parole di grande ricchezza, e potenzialmente utilissime per la crescita del gruppo, ma che, a giudicare dal tono della ricostruzione che ce le restituisce, sono state invece vissute dai protagonisti come una insanabile contrapposizione.

soprattutto, il problema dell'organizzazione del gruppo: ruoli, procedure, processi decisionali, rapporto gruppo in presenza / gruppo on line<sup>25</sup>.

Non è sfuggita all'esperienza OPPIFAD l'importanza del lavoro on line «per conservare quanto si è ricavato dagli incontri in presenza e farlo fruttificare».<sup>26</sup>

### **L'opportunità di fare un salto in avanti**

Credo che la migliore conclusione per questa incursione nel dibattito OPPI tra anni '90 e primi anni del 2000 sul ruolo delle ITC nella formazione sia ancora nelle parole di Novak:

Forse per la prima volta nella storia dell'educazione, abbiamo l'opportunità di fare un salto in avanti, almeno io credo. Bisogna ammettere che esiste ancora molto da imparare sull'incontro tra nuove tecnologie e comprensione dei processi di apprendimento e delle strutture della conoscenza. Ciò nondimeno, credo che le fondamenta siano state gettate, e mi aspetto un momento di crescita in cui l'educazione smetterà di «nuotare in un mare di assenza di significato» per divenire un processo in cui chi apprende è attivo partecipante nel costruire e ricostruire strutture cognitive, affettive, e psicomotorie sempre più potenti<sup>27</sup>.

Parole che esprimono l'atteggiamento di chi più attivamente ha partecipato alla ricerca che stiamo raccontando, ma che spiegano anche della disponibilità all'ascolto di tutta l'Associazione.

### **L'avvio di un lungo dialogo**

#### **Un sito per sperimentare una metodologia**

Lo stato del dibattito sul finire del 2002, a cui abbiamo accennato nelle righe precedenti avvalendoci della documentazione del seminario di Milano con Novak, vale a spiegare l'attenzione e la benevolenza con cui l'Associazione ha accolto, nel luglio del 2003, una proposta di laboratorio on line che invitava a sperimentare la consonanza tra approccio metodologico OPPI e potenzialità delle ITC.

L'esperienza a cui alludiamo è stata già raccontata in due articoli: «Un sito per sperimentare una metodologia», in OPPInformazioni, 91<sup>28</sup>, e «Da Conversano a Palermo. Verso una comunità di apprendimento on line», in OPPInformazioni, 93<sup>29</sup>. Non occorre perciò entrare nel dettaglio (si rimanda per questo ai due articoli) e basterà qui provare a richiamare brevemente il significato di quella esperienza nel contesto del dibattito OPPI.

Il primo articolo riproduce un mio intervento tenuto al seminario nazionale OPPI di Conversano il 18 luglio 2003. Tante cose sono cambiate da allora: dai laboratori costruiti in html si è passati all'utilizzo dei groupware di grandi portali come Yahoo (si veda ad esempio l'esperienza dei seminari di Arliano 2004 e Palermo 2005), per approdare — a partire dall'autunno 2005 — alle straordinarie possibilità offerte dalle strutture php delle aule virtuali Moodle, alle quali è passato il testimone della sperimentazione metodologica.

L'intervento rappresenta, insieme al laboratorio avviato in quelle stesse giornate, il punto di partenza di un lungo dialogo che deve molto alla cordialità e alla professionalità da chi da tempo in OPPI aveva avviato la riflessione su metodologia e tecnologia.

Le due semplici tesi sostenute in quel contributo — le TIC sono uno strumento al servizio di una tecnologia didattica; l'uso delle TIC è funzionale a una visione costruttiva-cooperativa-metacognitiva dell'apprendimento — sono state l'occasione per invitare i soci OPPI a utilizzare un sito con i suoi laboratori come ambiente in cui fare esperienza e riflettere sul nesso tecnologia-metodologia, a partire da un problema emerso nel corso del laboratorio in presenza: come cambiano sulla rete le dinamiche del gruppo in apprendimento?

#### **Da Conversano a Palermo. Verso una comunità di apprendimento on line**

Il laboratorio «Un sito per sperimentare una metodologia» (luglio-novembre 2003) iniziato a Conversano e chiuso a Palermo dopo un fase sviluppatasi sulla rete, ha rappresentato una occasione per verificare l'ipotesi che l'uso delle TIC sia funzionale, a certe condizioni, a una visione costruttivista - cooperativa - metacognitiva dell'apprendimento.

L'esperienza ha contribuito a far emergere, se non proprio il bisogno, una qualche curiosità di ambienti virtuali per un apprendimento condiviso e collaborativo che consentano la costituzione e il lavoro di un gruppo di apprendimento in rete.

Non sono mancate le difficoltà: dalla semplicità degli strumenti di interazione a distanza (non usavamo ancora un groupware, ma cercavamo di costruirlo da noi) alla non frequente disponibilità di PC connessi alla rete (il laboratorio di Conversano del 17 luglio l'abbiamo realizzato con un solo portatile, utilizzando soprattutto carta e penna). Ma proprio queste condizioni si sono rivelate utili ad avviare un dialogo, e i partecipanti hanno avuto la possibilità di

---

<sup>25</sup> «Chi dà il compito e perché il compito? Quando, perché farlo o non farlo... non lo capisco, dobbiamo discuterlo prima... nel gruppo vicino, nel gruppo lontano? Con quali strumenti? Quali groupware?» Ivi, p. 135.

<sup>26</sup> Ivi, p. 138.

<sup>27</sup> Ivi, p. 36.

<sup>28</sup> Luglio-dicembre 2003, 35-41.

<sup>29</sup> Aprile-giugno 2004, 17-23

sperimentare (e in parte di immaginare) un ambiente di apprendimento in cui chi apprende — allievo, docente che si aggiorna, soggetto in formazione — si pone in ricerca, costruisce il suo apprendimento, collabora con gli altri.

Lo scambio on line — che ha inevitabilmente selezionato chi era già in grado di partecipare e i più volenterosi tra i neofiti — si è concentrato sul lavoro di gruppo e, in particolare, sul ruolo del tutor, e ha aperto la riflessione sul tipo di collaborazione a distanza che stiamo attuando e che possiamo prefigurare per i nostri corsisti/allievi (Trentin e Calvani i riferimenti espliciti delle considerazioni messe in campo).

Vanno segnalate le puntualizzazioni sui vantaggi della rete che avviano unariflessione sul cronotopo (la nuova dimensione spazio-temporale della rete) e fanno emergere il tema della documentazione in didattica, riconosciuto come centrale nel nostro modello.

Fondamentali, nel contesto del nostro percorso, risultano le riflessioni (tratte da Antonio Calvani) su come trasformare un ambiente comunicativo, in un ambiente di costruzione collaborativa di conoscenza. La collaborazione, ci viene ricordato, è una relazione dotata di uno scopo, alla cui base c'è il bisogno di creare e scoprire qualcosa. Principio, valido in presenza come a distanza, che è ben noto ai formatori OPPI, ma che risulta illuminante rispetto ai destini di questa nuova esplorazione on line inevitabilmente legata alla forza della spinta comune a costruire nuovi significati condivisi. Il cammino da fare appare ancora lungo. Ma c'è la consapevolezza che non ci sono scorciatoie possibili: è un cammino che va fatto insieme.

Da ultimo, per completare il quadro in cui il laboratorio si colloca, va evidenziato che il proposito di sperimentare la consonanza delle TIC con la metodologia OPPI si incontra, inevitabilmente, con il dibattito già aperto in Associazione sul modello OPPI e i suoi irrinunciabili. Pensare la espansione di un modello attraverso una nuova tecnologia finisce infatti con il favorire un complessivo ripensamento del modello, per riconoscerne gli elementi costitutivi che devono necessariamente mantenersi nei nuovi contesti, e per immaginarne (e sperimentarne) le possibili trasformazioni. In questa direzione si muoverà successivamente l'esperienza e il pensiero associativo che ha portato, sotto la guida del Comitato scientifico eletto nel luglio 2003 a Conversano, alla costruzione della piattaforma OPPI.

### **L'importanza di chiamarsi OPPI**

Due parole ancora intorno al modello di formazione OPPI e alla sua influenza sul processo di costruzione dell'ambiente di lavoro on line, sono, a questo punto, opportune.

Da dove deriva infatti in questo processo la ricchezza e il fascino che ho costantemente sentito negli ultimi sette anni e che giustificano un impegno duraturo e tenace per la costruzione condivisa di un ambiente di lavoro on line? Ebbene, tanto fascino deriva innanzitutto dal fatto di costruire un ambiente ispirato a definite teorie di riferimento su apprendimento e interazione sociale.

In secondo luogo, dal fatto che si tratti di una esperienza condotta proprio in OPPI, e cioè nell'alveo di una tradizione che nell'indagine metodologica e nella riflessione sulle dinamiche di gruppo ha speso la passione e l'intelligenza di più generazioni di ricercatori e formatori, e ha costruito un modello di formazione che prefigura un modello di interazione sociale<sup>30</sup>.

Nel far riferimento a questa tradizione, non si tratta di ripetere un repertorio di formule né di piegare teorie e concetti elaborati in passato per dimostrare a tutti i costi che funzionano anche nei nuovi contesti. Anzi, in qualche caso sarà proprio opportuno cambiare e trovare nuove parole per nuove esperienze e nuovi pensieri. Non è possibile tuttavia negare che il pensiero di Dewey, Vygotsky, Bion, Maturana, (per fare alcuni dei nomi che mi sono più cari tra quelli frequentati in OPPI) possiede una capacità di guidare e ispirare la riflessione e l'azione educativa e sociale che non si ferma certo alle soglie dell'era digitale. È anzi un fatto che il groupware che abbiamo scelto per la costruzione della nostro ambiente di lavoro (Moodle di Martin Dougiamas) si ispira apertamente al costruttivismo. Ed è altresì un fatto che la comunicazione sociale, così importante nel pensiero dei nostri maestri, ha ricevuto dalle nuove tecnologie una tale espansione che è inimmaginabile sia entrare nell'era della comunicazione globale senza quel pensiero, sia pensare quel pensiero senza le suggestioni che provengono dalle possibilità della comunicazione globale.

<sup>30</sup> Rimandiamo innanzitutto ad Alessandra Stella Tartarelli, «Un modello di formazione», OPPI documenti, Milano, 1996, nn. 70, 71, 72.